

# pio smagazine

il nuovo giornalino del Pio XI

giugno 2026



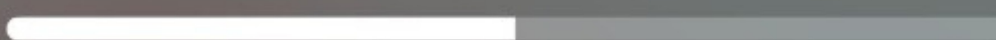
NUMERO

02

## Tra note e parole

La voce di chi non ha paura di farsi sentire.

1:47



-1:44



# pio smagazine

Numero 02 - 2026

## **Responsabili**

Luigi Vellucci  
Carlotta Padroni  
Lucrezia Rapone  
Valerio Lopane

## **Redazione**

Chiara Amico  
Angelica Brunella  
Elisa Ciaramella  
Andrea Del Buono  
Emanuele Di Francesco  
Andrea Lollobrigida  
Lorenzo Massimo Longo  
Greta Manca  
Elisa Miletta  
Costanza Pescia  
Francesco Ruscitto  
Giulia Maria Tolla

## **Hanno collaborato**

Simone Baldi  
Guram Gachechiladze  
Gabriele Maglione  
Flavia Pigliapoco  
Valerio Soccodato  
Davide Stridacchio

**PIO'S MAGAZINE** rinasce come progetto digitale e partecipativo, in coerenza con l'identità educativa e innovativa della scuola, con l'obiettivo di riportare al centro la voce degli studenti e valorizzarne idee, interessi e aspirazioni. Si configura come uno spazio di espressione autentica e di confronto, ma anche come un'importante esperienza formativa, capace di avvicinare i ragazzi al funzionamento di una vera redazione giornalistica.

Il giornalino intende dunque offrire agli studenti l'opportunità di divulgare i propri interessi culturali, sociali e personali, promuovendo al contempo le eccellenze, i progetti e le attività che animano la comunità scolastica.

## Lettera dal Coordinatore educativo - didattico



Carissimi ragazzi,

Sono contento di aprire questo ultimo numero del nostro giornalino come l'adagio lento dell'introito di una partitura. Infatti, avete scelto un tema potente: la musica, non trattandola come semplice sottofondo delle nostre giornate, bensì come "voce" e come "cura". Bello!

Non posso fare a meno di ricordare come già Platone vedesse nella musica uno strumento educativo fondamentale: essa non serve semplicemente a svagarsi, ma ad ordinare i moti disordinati dell'anima, a dar voce. La musica ha il potere quasi magico di dare una forma al caos dei nostri sentimenti, trasformando un grido in una melodia che può essere condivisa: il battito accelerato dell'ansia nel ritmo costante di un cuore che spera; lo strappo del dolore nella trama di un accordo che accoglie, e il naufragio del silenzio, nell'abbraccio di una sinfonia comune...

La musica è il frutto di chi non ha paura di farsi sentire, è un atto di libertà. In un mondo che spesso ci vorrebbe conformi a un unico spartito, decidere di accordare il proprio strumento e cantare la propria verità richiede audacia. È l'invito che Don Bosco rivolgeva ai suoi giovani: essere protagonisti, non spettatori. La musica ci

insegna che il silenzio non è assenza di suono, ma lo spazio necessario affinché la nostra voce interiore possa risuonare con dignità.

Viviamo tempi frenetici, carichi di aspettative e, talvolta, di fragilità. In questo contesto, la musica diventa "cura" (quella *θεραπεία*-*therapeia* che è servizio e attenzione). La musica ci cura perché ci permette di dire l'indicibile, l'ineffabile. Dove le parole inciampano e la logica si ferma, il ritmo e l'armonia continuano a suonare, portandoci verso una comprensione più profonda di noi stessi, degli altri, della realtà.

In queste pagine troverete le riflessioni dei vostri compagni, i battiti di una comunità scolastica che ha voglia di vibrare all'unisono.

Auguro che questa lettura sia per voi come un buon ascolto: un momento per fermarvi, respirare e ritrovare il vostro personale accordo nel grande concerto della vita.

Buona lettura e, soprattutto, buona musica a tutti!

don Gabriele



## Sarà per sempre sì

Il racconto della 76ª edizione del Festival di Sanremo

Di Lorenzo Massimo Longo (S3A)

C'è una settimana in cui tutta Italia, o quasi, si ferma: la settimana del Festival di Sanremo. Infatti così è stato; durante l'ultima settimana di febbraio, da martedì 24 a sabato 28, la cittadina di Sanremo, come di consueto, si è vestita a festa per la 76ª edizione del Festival della canzone italiana. La "settimana santa", così soprannominata da molti, è cominciata con le esibizioni dei 30 cantanti in gara ed è continuata poi, nei giorni seguenti, con le due serate centrali in cui gli artisti hanno cantato nuovamente il loro inedito, quindici a sera.

Giunti al venerdì, ovvero il quarto giorno su cinque, si arriva a uno dei momenti più attesi del Festival: la serata delle cover. Una serata in cui i "big" in gara scelgono un cantante o un musicista esterno alla competizione per interpretare un pezzo a loro scelta, italiano o internazionale. Alla fine della serata viene stilata una classifica in base ai voti ponderati della sala

stampa/tv/web, delle radio e del televoto, rispettivamente con un peso del 33% per le prime due e del 34% per l'ultima, esattamente come per la serata finale.

Anche quest'anno la serata cover ci ha regalato grandi emozioni: abbiamo ballato con Elettra Lamborghini e le Las Ketchup sulle note di "Aserejé"; con la rivelazione di questo festival, Sayf, accompagnato da Alex Britti e Mario Biondi in "Hit the Road Jack"; o con le Bambole di Pezza e Cristina D'Avena in "Occhi di gatto". Abbiamo però ascoltato anche brani più malinconici e introspettivi, come quello di Nayt e Joan Thiele con "La canzone dell'amore perduto" di Fabrizio De André, oppure inni alla resilienza e alla rinascita come quello di Tredici Pietro, che ha cantato insieme a Galeffi, Fudasca e al papà Gianni Morandi la canzone "Vita". Alla fine, però, il premio come miglior cover e vincitrice della serata se lo è aggiudicato

la coppia Tony Pitony-Ditonellapiaga con "The lady is a tramp". La grande interpretazione e il feeling tra i due artisti hanno fatto sì che il pezzo degli anni '30 fosse il più apprezzato dal pubblico.

Infine si arriva al sabato che tutti aspettano: quello della finale. Durante la serata, i 30 cantanti in gara si esibiscono per l'ultima volta sul palco dell'Ariston e solitamente danno il meglio di sé. Quest'anno la finale ci ha riservato molte sorprese; la più importante è sicuramente l'annuncio del prossimo conduttore e direttore artistico di Sanremo 2027: Stefano De Martino. Carlo Conti, ormai al suo secondo Sanremo consecutivo e quinto di sempre, lascia il testimone al giovane De Martino. Il conduttore Rai è stato annunciato in presenza proprio durante la serata, con tanto di "in bocca al lupo" da parte del presentatore uscente.

Ma la finale, ovviamente, non si è fermata lì ed è proseguita. Cantante dopo cantante si arriva alla fine e, dopo lo "stop al televoto" annunciato da Conti, tutto è pronto per la classifica finale. Verso le due di notte arriva la busta contenente la top 5 e il nome del vincitore. Alle 2:10 Conti fa l'annuncio: vince la 76ª edizione del Festival di Sanremo Sal Da Vinci. Il cantante napoletano crolla in un mix di emozioni legate all'inaspettata vittoria. Il Festival si chiude poi con l'esibizione della canzone vincitrice, ovvero "Per sempre sì".

Questa edizione ha dato luce a tanti nuovi talenti del panorama musicale italiano. Basti vedere l'ottimo Sanremo di Sayf che, con il brano "Mi piaci tanto", ha conquistato il secondo posto e i cuori del pubblico e dei meno avvezzi al mondo

del rap. Oppure Ditonellapiaga che, con il brano "Che fastidio!", ha raggiunto il terzo posto proprio dietro al rapper genovese. Grande Sanremo anche da parte di Nayt che, con "Prima che", si piazza al sesto posto a un passo dalla top 5. Ottimo festival anche per Fulminacci che con "Stupida sfortuna" ha portato un po' del suo mondo indie, conquistando un buon settimo posto. Grande rivelazione anche il duo LDA-Aka 7even che con "Poesie clandestine" ha fatto ballare l'Ariston. Stessa cosa per Samurai Jay che con la sua "Obsessione" non solo ha fatto ballare Sanremo, ma l'Italia intera, poiché il suo brano è il pezzo più ascoltato su Spotify nel nostro paese.

Ovviamente, come ci sono state scoperte, ci sono state anche conferme. Infatti non bisogna dimenticare il grande festival di Arisa, arrivata quarta con la sua "Magica Favola", che ha incantato tutto l'Ariston con la sua splendida voce. Menzione d'onore anche per il duo Fedez-Marco Masini che, con il brano "Male necessario", ha conquistato il quinto posto.

Il Festival dunque termina con la vittoria di Sal Da Vinci che, con il suo pezzo, ha fatto ballare tutti. Ma oltre a commentare il brano bisogna commentare l'artista: tornare in gara dopo un terzo posto avvenuto diciassette anni prima e vincere non è da tutti, soprattutto se non sei il favorito e non lo sei mai stato. Va quindi fatto un grande applauso a Sal Da Vinci che ha vinto questo Festival da totale underdog, dimostrando che tutto è possibile. Inoltre, il giorno dopo la vittoria, Sal ha dichiarato che parteciperà all'Eurovision; quindi, anche a Vienna, sarà "Per sempre sì".

## Il Festival delle madri:

quando la maternità sale sul palco di Sanremo



Di Davide Stridacchio (S5A)

Se pensavate che il Festival di Sanremo 2026 fosse solo canzoni, polemiche social e televoto, vi siete persi il vero “cuore” di questa edizione. Quest’anno è emerso un tema che non passa mai di moda, ma che qui è stato declinato nella sua forma più pura: la famiglia. Non quella delle pubblicità anni ‘90, bensì quella reale, fatta di sguardi, commozione e radici che non si dimenticano. I protagonisti assoluti di questo “Sanremo formato famiglia” sono stati Sayf e Samurai Jay, che hanno scelto di portare sotto i riflettori le loro madri, trasformando il tempio della musica italiana in un luogo incredibilmente intimo.

Sayf, la rivelazione genovese che ha conquistato tutti con la sua “Mi piaci tanto”, ha fatto qualcosa di rivoluzionario nella sua semplicità. Durante l’esibizione è sceso in platea, ha preso per mano sua madre Samia e l’ha accompagnata sul palco. Vederli ballare insieme, mano nella mano, è stato il momento più “virale” e autentico del Festival. Sayf ha poi spiegato in conferenza stampa: “La mamma è la persona più importante della vita. Portarla sul palco è stato come scattare una fotografia a un ricordo indelebile”. Non era una mossa di marketing, era il ringraziamento pubblico di un figlio che riconosce nel volto della madre le proprie origini. Samia, elegantissima, è diventata in poche ore la “mamma d’Italia”, ricordandoci che dietro ogni successo c’è spesso un supporto materno, silenzioso e costante.

Se Sayf ha puntato sulla presenza fisica, Samurai Jay ha scelto la potenza della voce. Durante la finale, nel brano “Ossessione”, il rapper napoletano ha sorpreso tutti sostituendo il cameo vocale di Belén Rodríguez (presente nelle serate precedenti) con un messaggio vocale di sua madre in dialetto partenopeo. È stato un corto circuito emotivo: Samurai Jay è

sceso tra il pubblico per riabbracciare la sua “prima fan”, colei che a Mugnano lo vedeva sognare davanti allo specchio.

Per artisti come Sayf o Samurai Jay, avere la propria madre in prima fila o inserita in una canzone non è solo un gesto d’affetto: è la celebrazione della maternità come “bolla di sicurezza”. Il mondo dello spettacolo può essere spietato; sapere che esiste questo porto sicuro, che ti ama indipendentemente dai dischi di platino o dai fallimenti, permette all’artista di osare di più.

“La forza di chi sale sul palco deriva spesso dalla stabilità di chi resta dietro le quinte”. Il gesto di Sayf è una forma di restituzione. Spesso i genitori, e le madri in particolare, compiono sacrifici silenziosi per permettere ai figli di studiare musica o arte: vedere quel successo “condiviso” pubblicamente è il ringraziamento più alto alla loro dedizione.

Spesso nell’ambiente urban e rap si tende a mostrare un’immagine dura e indipendente. Vedere Samurai Jay che si commuove per la voce della madre o Sayf che mostra la propria vulnerabilità è un messaggio potentissimo: la maternità e il legame con le proprie radici non sono un limite, bensì un vanto.

In un mondo in cui noi giovani cerchiamo sempre l’indipendenza, i due cantanti ci hanno ricordato che la sensibilità verso la propria famiglia è un punto di forza incredibile. In questa edizione dominata dalla Generazione Z e dai Millennial, la genitorialità è uscita dagli schemi classici per diventare condivisione pura. Che sia un ballo a centro palco o un messaggio in napoletano, il concetto è chiaro: si può essere delle star internazionali, ma quando vedi tua madre in prima fila, torni sempre quel bambino che voleva solo renderla orgogliosa.



## L'Italia è il paese che amo

Nell'ultima settimana di febbraio, mentre la maggior parte delle nostre classi erano al campo scuola, è tornata come ogni anno la settimana più attesa dell'anno in Italia, la settimana di Sanremo, dove abbiamo assistito al 76° festival della canzone italiana.

Come ogni anno, questo festival è seguito e apprezzato da gran parte della popolazione italiana, che per una settimana si lascia coinvolgere con interesse. E, puntualmente, non sono mancate le polemiche. Tra le canzoni più apprezzate troviamo la canzone vincitrice: "Per sempre sì" di Sal Da Vinci artista nativo di New York ma di sangue napoletano, e "Tu mi piaci tanto" di Sayf, rapper italo-tunisiño classe '99 che con la sua canzone ha conquistato il 2° posto. Le polemiche sono nate principalmente in seguito alla vittoria della canzone di Sal Da Vinci che, secondo molti italiani, non sarebbe "degn" del primo posto. In passato, infat-



*di Andrea Lollobrigida (C4A)*

ti, il festival è stato vinto da grandi artisti con brani curati nei testi e nella musica, capaci di lasciare un segno importante nella storia del nostro Paese.

Al di là del risultato finale, sarebbe interessante soffermarsi sulle differenze tra le due canzoni arrivate sul podio e riflettere su un aspetto ricorrente nel panorama musicale italiano: spesso a vincere sono i brani più immediati e orecchiabili. La canzone di Sal Da Vinci è senza dubbio piacevole e coinvolgente, grazie alle sue sonorità accattivanti e alla grande popolarità raggiunta anche attraverso la famosa "coreografia dell'anello".

Tuttavia, se si analizza con maggiore attenzione il testo del brano di Sayf, emerge una differenza significativa nella profondità della scrittura. Sayf propone infatti un testo più impegnato, che si distingue per la sua capacità di affrontare tematiche sociali e di attualità.

È possibile che parte del pubblico italiano sia rimasta sorpresa dal fatto che quest'anno il televoto non abbia avuto lo stesso peso decisivo di altre edizioni. In caso contrario, probabilmente avrebbe trionfato proprio Sayf, il cui brano contiene anche una critica al nostro Paese, richiamando la celebre frase di Silvio Berlusconi: "l'Italia è il paese che amo". Nel testo, Sayf mette in evidenza problemi concreti e attuali, come le difficoltà ambientali – "l'Emilia che si allaga, la Liguria pure" – invitando a una riflessione più profonda. Eppure, mentre il cantante richiama l'attenzione su queste criticità, noi continuiamo spesso a celebrare mo-

menti del passato, come la storica azione di Cannavaro nel 2006, trascurando questioni ben più urgenti.

In conclusione, questo Festival sembra rappresentare ancora una volta uno specchio della società italiana. A vincere è stata una canzone immediata, facile da ascoltare e adatta alle classifiche, mentre è rimasta indietro una proposta più impegnata e riflessiva. Forse, questo risultato ci invita a porci una domanda: preferiamo davvero ciò che ci fa pensare, oppure scegliamo più spesso ciò che è semplice e rassicurante?



## Lucio Dalla

### Testi che evocano immagini – immagini che evocano testi

Nel panorama musicale italiano del secolo scorso sono emersi cantautori eccezionali, che con le loro parole sono stati in grado di segnare intere generazioni, raccontando la realtà del loro tempo secondo il loro modo di sentire e la loro interiorità. Ma in pochi sono riusciti a entrare nel vissuto delle persone e a stimolare l'immaginario attraverso le loro canzoni.

Un artista che si può collocare a pieno titolo in questa categoria è senza ombra di dubbio Lucio Dalla. Quest'artista ha avuto il merito di trasformare le sue canzoni in quadri emotivi attraverso la poeticità dei versi e la ricchezza stilistica delle melodie in grado di mescolare un'ampia varietà di generi a partire dal jazz fino alla lirica, attingendo talvolta anche dalle radici popolari della musica.

Quest'ultima caratteristica emerge in uno dei più grandi successi dell'artista bolognese, pubblicato nel 1986, conosciuto anche a livello mondiale: Caruso.

Il brano fu registrato a Sorrento, poco prima che Dalla partisse per gli Stati Uniti; l'artista è fortemente legato all'immagine del mare, che fin dai primi versi è evoca-

di Emanuele Di Francesco (C5A)



to in maniera potente attraverso poche parole in grado di restituirci la suggestione del luogo e di proiettarci all'interno di del paesaggio:

*"Qui dove il mare luccica  
E tira forte il vento  
Su una vecchia terrazza  
Davanti al golfo di Sorrento"*

Ma ciò che è davvero importante sottolineare è l'attenzione che l'artista dedica

non solo al paesaggio di Sorrento, ma anche agli elementi legati alla storia del posto.

Durante la sua permanenza, il cantautore alloggiò nell'hotel dove morì il tenore napoletano Enrico Caruso: lì, si fece raccontare la storia di questo personaggio il quale, nel 1921, si trovava a Sorrento in convalescenza dopo essere stato operato a un polmone. Dopo essersi innamorato di una giovane, cui dava lezioni di canto, una sera, sentendo ormai vicina l'ora della sua morte, si fece portare il pianoforte in terrazza e, ispirato dal panorama offerto dal Golfo di Sorrento, cantò con una tale intensità da essere udito fino giù al porto.

Sebbene la storia non corrisponda del tutto al vero, Dalla riesce a imprimere nei versi della canzone il sentimento tormentato di Caruso per la ragazza. Egli delinea prima i particolari della scena, come se vi stesse assistendo in quel preciso momento, e poi nel ritornello libera l'intensità del sentimento.

Inoltre Caruso deve molto a Dicitencello vuje, canzone napoletana scritta nel 1930 da Rodolfo Falvo ed Enzo Fusco.

*"Un uomo abbraccia una ragazza  
Dopo che aveva pianto  
Poi si schiarisce la voce  
E ricomincia il canto  
Te voglio bene assaje  
Ma tanto tanto bene sai  
È una catena ormai  
Che scioglie il sangue dint' 'e 'vvene sai"*

Per Dalla quel 'Te vojo bene assaje', messo in quel punto della canzone, significava darle il marchio della "napoletanità". Il brano è stato scritto come una vera propria dichiarazione d'amore nei confronti di Sorrento, per testimoniare quanto fosse affezionato a quel posto.

Andando avanti, possiamo vedere come la musica di Dalla nasca da corrispondenze e le parole siano frutto di suggestioni nate dall'interiorità dell'artista, volte a raccontare una storia.

Nel brano *Le rondini* ritorna la capacità del poeta-cantante di raccontare la scena dalla sua prospettiva penetrando allo stesso tempo nella profondità di ciò che sta vedendo fino a farla sua.

Egli pur rimanendo esterno, vive la vicenda con il più alto coinvolgimento emotivo. Dalla immagina di adottare il punto di vista delle rondini e di percepire l'impalpabilità del loro volo. A quel punto desidera addentrarsi nella profondità della vita dell'uomo per coglierne il senso e soffermarsi a osservarlo nei momenti più semplici della sua quotidianità:

*"Vorrei entrare dentro i fili di una radio  
E volare sopra i tetti delle città  
Incontrare le espressioni dialettali  
Mescolarmi con l'odore dei caffè  
Fermarmi sul naso dei vecchi mentre leggono i giornali  
E con la polvere dei sogni volare e volare  
Al fresco delle stelle, anche più in là"*

Dalla si rende conto che se potesse avere la stessa delicatezza del volo delle rondini potrebbe planare dall'alto e intrufolarsi con leggerezza nell'intimità degli esseri umani per entrare a contatto con la loro sensibilità. Con la leggerezza della rondine, il poeta svela il significato più profondo delle azioni dell'umanità anche le più semplici, giungendo ad una conoscenza più profonda dello spirito.

Talvolta la dimensione della musica si intreccia in maniera indissolubile con la realtà storica dell'epoca.

Per molto tempo si è pensato che *Balla balla ballerino*, brano pubblicato da Dalla il 7 settembre del 1980, facesse inequivocabilmente riferimento ai fatti della strage di Bologna del 2 agosto dello stesso anno. Tuttavia l'artista chiarì di aver scritto il brano quando si trovava in Germania e che l'album fosse già pronto da molto tempo prima dell'accaduto.

In realtà il ballerino incarna il coraggio di sfidare i mali della vita e la sua danza è un atto di ribellione, che invita ad elevarsi al di sopra dei pregiudizi e delle pressioni



della società. Nella canzone Dalla sembra spronare il ballerino a perseverare nella sua danza e a far fronte alle sue fragilità, alla solitudine e alla violenza.

*“Balla, non aver paura  
Se la notte è fredda e scura  
Non pensare alla pistola che hai puntata  
contro  
Balla alla luce di mille sigarette e di una  
luna  
Che ti illumina a giorno”*

La canzone ci dimostra che anche quando sembra che tutto stia andando in rovina, le persone riescono comunque a continuare ad amare e a risollevarsi. Infatti, secondo Dalla, coloro che si mostrano insensibili verso l'altro o sono violenti non capiscono di essere “morti da sempre anche se possono respirare”.

Con la stessa eleganza di un ballerino, la musica accompagna la scena, alternando momenti più intensi a passaggi melodici, fino a un lungo finale strumentale dominato dal pianoforte, che amplifica l'effetto emotivo del brano.

Il brano si fa manifesto di una poetica dell'amore e della fragilità umana, culminando in una delle immagini più toccanti di tutta la sua produzione:

*“Ecco il mistero  
Sotto un cielo di ferro e di gesso*

*L'uomo riesce a amare lo stesso  
E ama davvero, senza nessuna certezza  
Che commozione, che tenerezza...”*

Questo amore non ha certezze né promesse, ma è reale, vitale e necessario. Un altro caso, decisamente più esemplare, in cui la musica ha incontrato la storia è rappresentato da Futura.

Nel 1979 il mondo era diviso dal Muro di Berlino. In una fredda notte berlinese, Dalla era seduto su una panchina presso il Checkpoint Charlie, punto obbligato di passaggio tra Berlino Est e Berlino Ovest. Mentre cercava l'ispirazione per il brano, si accorse che su una panchina vicino alla sua era seduto Phil Collins, il frontman dei Genesis, che in quei giorni si trovava lì per un concerto. L'artista bolognese scelse di non parlargli per evitare di infrangere la magia del momento. I due rimasero seduti, ognuno per conto proprio, senza parlarsi, e in mezz'ora Dalla scrisse Futura.

La canzone racconta la storia di due amanti, uno di Berlino Est, l'altra di Berlino Ovest, le cui vite sono divise dalla grandezza del Muro ed immaginano di fare un figlio. Il testo aveva un forte significato simbolico, specialmente in un periodo in cui le vite delle persone dipendevano dalle decisioni di due grandi superpotenze che da un momento all'altro avrebbero potuto spazzarle via.

Eppure, anche in un mondo fragile e dominato dall'insicurezza, l'amore riesce a sbocciare: attraverso i versi di questa canzone, Dalla si fa portavoce di speranza, di futuro e di coraggio in un contesto politico e sociale che gettava un'ombra di paura e d'inquietudine in tutto il mondo.

*"Aspettiamo che ritorni la luce*

*Di sentire una voce*

*Aspettiamo, senza avere paura, domani"*

Riascoltando dopo tanti anni queste canzoni, il fascino rimane sempre inalterato: le parole e le melodie toccano le

corde più profonde della nostra sensibilità. L'uomo di Lucio Dalla è un essere fragile, appassionato ed innamorato della vita, indipendente e fuori dagli schemi, che trova il significato più profondo del vivere nella semplicità delle piccole cose. Ma nella sua semplicità il suo messaggio rimane sempre nitido e vero, come il cielo stellato e la luna che fanno parte di tante sue canzoni.

## Oltre la musica: il pensiero di Fabrizio De André



*Di Valerio Soccodato (C5A)*

Fabrizio De André, noto anche come Faber, è stato uno dei cantautori italiani più famosi dell'epoca contemporanea. Nato a Genova nel 1940, ha vissuto la sua vita con un approccio talvolta discutibile ed ha sempre osservato il mondo con uno sguardo alquanto "ribelle", riuscendo a dare voce e rilevanza a tematiche che, in quel tempo, non venivano dichiaratamente affrontate nella maniera in cui avrebbero dovuto. Nonostante la sua morte precoce, avvenuta nel 1999 a causa di una grave forma di tumore ai polmoni, essa non ha determinato la dimenticanza dell'autore; il suo ricordo, anzi, è stato preservato in modo ammirevole, favorendone la conoscenza ad una parte più ampia di pubblico. Un quadro più chiaro della sua visione emerge nel box set di audiovisivi intitolato "Dentro Faber", che ne racconta la vita e il pensiero attraverso interviste, spezzoni di alcuni concerti e aneddoti personali collegati alle sue canzoni ed ai motivi che stanno dietro alla loro composizione, mostrando un uomo profondamente peculiare.

Se pensiamo alla produzione artistica di Fabrizio De André, non possiamo che individuare quattro temi fondamentali che permeano le sue canzoni, originati

evidentemente dalla sua visione globale della vita: l'amore, gli "ultimi", la politica e la religione. Questi temi, presi singolarmente e confrontati tra loro, riescono ad assumere, nei confronti dell'ascoltatore, sia una funzione espositiva, riflessiva e quasi didascalica, che di intrattenimento, grazie alla ritmicità musicale della canzone tramite cui vengono raccontati.

Per quanto riguarda l'amore, De André lo considerava un sentimento "instabile", qualcosa di relativo e fortemente intaccabile, lontano quindi dalle idee romantiche a cui si è soliti assistere tra libri o prodotti cinematografici. Per lui era un'esperienza tangibile, che si viveva sul momento, caratterizzata da un sentimento intenso — come si desume chiaramente nelle canzoni "Hotel Supramonte" o "Verranno a chiederci del nostro amore" — che talvolta sfocia in inevitabili separazioni o tradimenti, ad esempio in "Bocca di rosa", lasciando delle ferite rivelatrici di verità sulle persone. In questo modo, anche con un certo coraggio (non dimentichiamo, infatti, che in quel periodo pochi osavano esporsi criticamente in questo modo), metteva alla luce amori proibiti o complessi, dove il fulcro emotivo risiedeva nella fragilità di chi era coinvolto in

questo sentimento.

Al centro del mondo di De André c'erano anche gli "ultimi": le prostitute, i tossici, i "falliti", gli

emarginati e tutti coloro che la società esclude o ignora. L'autore non li ritraeva come vittime da compatire, ma come figure caratterizzate dal dolore e dalla solitudine, le quali insegnano, con la loro storia, una verità profonda sul valore della vita, come si evince ascoltando "Un chimico" o "Princesa".

Per lui questi individui, considerati reietti, andavano contro una morale diffusa che, in concreto, celava il bigottismo di una società conformista, evidenziando la necessità di esprimere il proprio "io" — una prospettiva che si riesce a cogliere in "Via del Campo" —. Pertanto, il rendere protagonisti delle sue canzoni individui considerati ai margini della società diventa una forma di rispetto nei loro confronti, dimostrando come la libertà individuale sia più importante di qualsiasi pregiudizio, anche a costo dell'emarginazione; tema che, anche al giorno d'oggi, è ancora molto attuale.

Un altro tema ricorrente è quello della politica. Per De André rappresentava un sistema di potere che finiva, inevitabilmente, per opprimere tutti, senza distinzioni. Anarchico per convinzione, ma anche per esperienza personale (il suo sequestro, durato quasi quattro mesi, lo ha portato a sviluppare una profonda sfiducia per lo Stato a causa della sua inefficienza, parallelamente ad un'inaspettata empatia per i suoi rapitori), influenzato da pensatori come Bakunin, criticava il conformismo delle masse e i giochi falsificati delle autorità, e invitava a una ribellione personale e individuale, lontana quindi da partiti ufficiali o ideologie organizzate — basti pensare all'uomo descritto in "Il bombarolo" —. Il suo pensiero anarchico e umanista si presenta anche in relazione alla sua concezione della guerra, intesa come il risultato di una gestione negativa del potere, che porta gli individui a divenire carne da

macello. Questa visione si evince ne "La guerra di Piero", dove il suo pensiero antimilitarista ribalta la figura del soldato andato in guerra con l'illusione di salvare la patria, evidenziando l'uguaglianza tra soldati nemici, entrambi "vittime" del potere politico. Usava un'ironia amara per smascherare le ipocrisie sociali, sottolineando il fatto che la vera libertà nasca dal rifiuto — come si sente in "La canzone del maggio" —. La sua visione politica era un invito a pensare con la propria testa, trasformando la rabbia contro l'ingiustizia in una consapevolezza progressiva che cambia radicalmente la vita di un uomo, proprio come narrato nell'album "Storia di un impiegato".

Nonostante De André non fosse sicuramente un credente in senso stretto, provava un grande interesse per i temi religiosi, criticando in particolar modo l'atteggiamento della Chiesa sull'uso della fede per controllare i deboli — come si può intuire nel ciclo di canzoni contenute ne "La buona novella" — e mettendo in luce le varie contraddizioni che emergevano dalle stesse sacre scritture, come racconta ne "Il testamento di Tito". Considerava Gesù Cristo un uomo semplice, ribelle, una figura ispirata ai Vangeli apocrifi piuttosto che ai dogmi ufficiali. Per lui, la spiritualità autentica non stava nel seguire determinati principi che avrebbero poi garantito la salvezza eterna, ma nella misericordia verso i 'peccatori'. De André era un uomo che riscattava chi la Chiesa condannava, opponendosi a un Dio "potente" e preferendo un'etica umana. La religione, quindi, diventava per lui uno strumento per riflettere sull'umanità e non su verità assolute.

In conclusione, ciò che rende ancora oggi così attuale la figura di Fabrizio De André è proprio la sua capacità di aver trasformato la musica in uno strumento di riflessione sulla realtà. Attraverso le sue canzoni è riuscito a mettere in discussione vari temi fino ad allora non affrontati propriamente, offrendo sempre uno sguardo alternativo rispetto a quello dominante. Le sue non sono state sem-

plici composizioni musicali, ma vere e proprie testimonianze, capaci di mettere in discussione molte convenzioni sociali che ci pervadono tutt'ora; e tutto questo tramite parole che, insieme alla sua musica, diventano pura poesia. Proprio per questo, ancora oggi, le sue canzoni continuano ad affascinare e ad attrarre moltissime persone, invitando chi ascolta non solo a "staccare la spina", ma a riflettere e guardare il mondo con occhi più consapevoli.



## David Bowie, mito indiscusso



*Di Chiara Amico (S3A)*

Cantante, attore e icona della moda, come è arrivato a tutto questo successo? E perché negli ultimi anni, dopo la sua morte, è stato buttato nel dimenticatoio? David Bowie, anche se ancora considerato una celebrità, non è più apprezzato e riconosciuto come dovrebbe. Bisogna partire dal presupposto che David Bowie non è mai stato forzato dentro il mondo della musica come Michael Jackson o Britney Spears; infatti lui iniziò la sua carriera autonomamente, raggiungendo la popolarità dopo 2 anni dall'uscita del suo oramai celebre pezzo "Space Oddity", dal '69 colonna sonora dell'allunaggio.

Nel testo della canzone Bowie racconta la storia del Maggiore Tom, astronauta partito dalla Terra per arrivare fino alla Luna che però si perderà e morirà dopo l'arrivo sul satellite per colpa di un guasto della navicella spaziale. Il genio nella creazione del Maggiore Tom è che di per sé lo stesso Tom è Bowie: ogni personaggio delle sue ere, delle sue canzoni è Bowie. "Space Oddity" è diventata così celebre perché il testo, all'occhio diversamente aulico o profondo, riesce a spiegare quel desiderio prettamente umano di scappare in una realtà diversa, in un mondo diverso, di vivere, anche al costo della vita stessa, anche se solo per pochi

istanti. L'uomo cerca sempre qualcosa di nuovo, di diverso, di completamente inesplorato per cercare di riprovare quella stessa meraviglia che si prova quando si è bambini e si ha ancora un intero pianeta da scoprire.

10 anni fa a Bowie fu diagnosticato un tumore terminale al fegato e pochissimi mesi prima di morire incise il suo ultimo album "Blackstar". Il brano omonimo all'album racconta il funerale del Maggiore Tom dopo che il suo corpo, ormai abbandonato nella navetta, è stato ritrovato da una civiltà aliena. Bowie racconta letteralmente il suo funerale. Il linguaggio di quest'ultima canzone è decisamente più complicato rispetto a "Space Oddity", e in una parte della canzone recita una delle sue frasi più iconiche: «I'm a black star, i'm not a pornstar, i'm not a wandering star». Questa frase racchiude tutto quello che era Bowie: anche se pieno di alter ego, è sempre stato fedelissimo a se stesso, non ha mai abbandonato il desiderio di riavere quella meraviglia infantile. Nella prima hit di Bowie il Maggiore Tom accetta a braccia aperte la sua morte, e David fa la stessa cosa.

Perché è stato buttato brutalmente nel dimenticatoio? Bisogna prendere in considerazione la moda moderna: un per-

sonaggio eccentrico come Bowie non rientra in nessun tipo di standard odierno. Anche se oggi come oggi abbiamo più generi musicali rispetto al passato, i prototipi di cantanti si sono ristretti in generi e look rigidi e facili da ingoiare. Questo fenomeno succede perché la nostra società di oggi ha reso qualunque tipo di condotta creativa un prodotto da vende-

re e, visto che Bowie, oggi come oggi, è difficile da vendere, non viene neanche più proposto. È importante non dimenticarsi delle star che sono venute prima di altre, perché la musica è un'arte in perenne evoluzione, e bisogna sapere quello che c'è stato prima per capire quello che c'è adesso.



## Che suono hanno le emozioni?



Di Simone Baldi (S5A)

Molto spesso pensiamo che le emozioni si sprigionino nel nostro essere attraverso immagini o, più banalmente, attraverso sensazioni interne. Ma i suoni? Cosa rappresentano i suoni?

Alla fine, tutto ciò che ci circonda influenza chi siamo e quello che proviamo. Frequentemente infatti, cambiamo umore proprio in base al contesto in cui ci troviamo. Nel mondo, però, esiste una componente che più di tutte sollecita la manifestazione di emozioni dentro di noi: le melodie.

Infatti i suoni e le loro combinazioni hanno un ruolo fondamentale nel generare le nostre emozioni. Questo non significa, ovviamente, che i suoni siano l'origine di tutte le emozioni: molte di esse sono innate, come l'amore, la gioia o la tristezza. Tuttavia, i suoni ci aiutano a collocare queste emozioni in canoni ben specifici, in categorie mentali nelle quali risiedono i nostri sentimenti e i nostri ricordi.

Pensateci: quante volte, sentendo un suono o ascoltando una melodia, riuscite a estraniarvi dal mondo che ci circonda ed essere completamente avvolti dalle vostre emozioni? Quasi sempre.

Questo accade perché i suoni non sono solo fenomeni acustici, ma veri e propri punti di collegamento tra ciò che percepiamo dal mondo esterno e il nostro cervello; in particolare l'amigdala è una delle aree coinvolte nella gestione delle emozioni.

Se quindi le emozioni sono così strettamente collegate ai suoni, la vera domanda diventa:

che suono hanno le emozioni? Dalle neuroscienze alla psicologia della musica: perché alcune melodie riescono a farci sentire felici? Una risata improvvisa, il ritmo di una canzone estiva, il ritornello di una melodia che tutti conoscono. Molto spesso la felicità sembra arrivare accompagnata da un suono. Ma si tratta solo di una sensazione o esiste davvero un legame tra musica ed emozioni po-

sitive? Negli ultimi decenni la scienza ha iniziato a studiare in modo sistematico questo rapporto. Le ricerche nel campo delle neuroscienze e della psicologia della musica mostrano che il cervello umano non si limita ad ascoltare i suoni: li trasforma in emozioni.

### Il cervello della musica

Uno degli studi più influenti in questo campo è stato condotto dalla neuroscienziata canadese Valorie Salimpoor e pubblicato sulla rivista scientifica *Nature Neuroscience*. Utilizzando tecniche di risonanza magnetica funzionale, i ricercatori hanno osservato cosa accade nel cervello mentre una persona ascolta musica particolarmente emozionante.

Nei momenti più intensi del brano si attiva il sistema di ricompensa, cioè lo stesso circuito coinvolto nelle sensazioni di piacere. In particolare entra in funzione il nucleo accumbens, un'area del cervello associata alla motivazione e al piacere. Durante l'ascolto musicale questa regione rilascia dopamina, un neurotrasmettitore fondamentale per le sensazioni di benessere.

Secondo gli studiosi, questo meccanismo spiega perché alcune canzoni possano provocare i cosiddetti "brividi musicali".

### Il ruolo delle aspettative musicali

Un altro aspetto interessante riguarda il modo in cui il cervello anticipa la musica. Gli studi guidati dal neuroscienziato Robert Zatorre presso la McGill University mostrano che il piacere musicale è spesso legato alle aspettative. Il cervello cerca infatti di prevedere quale nota arriverà dopo; quando la previsione viene confermata oppure leggermente sorpresa, si produce una risposta emotiva intensa. Questo meccanismo spiega perché le melodie con ritornelli prevedibili ma coinvolgenti risultino spesso più piacevoli: mantengono un equilibrio tra familiarità e sorpresa.

## **Le caratteristiche sonore della felicità**

Oltre alla risposta del cervello, anche la struttura della musica sembra influenzare il modo in cui percepiamo le emozioni. Secondo gli studi della psicologia della musica, i brani associati alla felicità condividono spesso alcune caratteristiche:

- ritmo veloce o moderatamente veloce;
- tonalità maggiori;
- melodie ascendenti;
- timbri brillanti e strumenti acuti;
- armonizzazioni semplici e consonanti.

Questi elementi musicali tendono a stimolare l'attività del sistema nervoso e a produrre una sensazione di energia e vitalità. La distinzione tra tonalità maggiore e minore è particolarmente importante: nelle culture occidentali, le tonalità maggiori sono generalmente percepite come più positive e luminose, mentre quelle minori vengono associate a emozioni più malinconiche.

La musica non agisce solo sulle emozioni, ma produce effetti concreti anche sul corpo: numerosi studi infatti lo dimostrano. Ricerche nel campo della psicofisiologia mostrano che ascoltare musica piacevole può:

- ridurre il livello di cortisolo, l'ormone dello stress;
- aumentare la produzione di dopamina e serotonina;
- migliorare il ritmo cardiaco;
- favorire il rilassamento muscolare.

Questi effetti spiegano perché la musica venga utilizzata sempre più spesso anche in ambito sanitario e terapeutico.

## **Quando la musica diventa terapia**

Proprio da queste scoperte è nata la disciplina della musicoterapia, che utilizza il suono e il ritmo per migliorare il benessere psicologico e fisico delle persone.

La musicoterapia viene impiegata in diversi contesti: ospedali; centri di riabilitazione; scuole; servizi di consulenza psicologica.

Alcuni studi suggeriscono che la musica possa contribuire a ridurre ansia e depressione, migliorare la memoria e facilitare l'espressione delle emozioni,

soprattutto in pazienti con difficoltà comunicative.

## **Un linguaggio universale**

Il rapporto tra musica ed emozioni non è limitato alla cultura occidentale.

Le ricerche antropologiche mostrano che tutte le culture del mondo utilizzano la musica per accompagnare momenti di festa, celebrazione o condivisione. Questo suggerisce che il legame tra suono ed emozione sia profondamente radicato nella natura umana.

Secondo alcuni studiosi, la musica potrebbe aver avuto anche una funzione evolutiva: favorire la cooperazione sociale e rafforzare i legami tra le persone.

## **La felicità non ha una sola melodia**

Nonostante le numerose scoperte scientifiche, una cosa resta certa: non esiste una sola musica della felicità. Le emozioni musicali dipendono infatti da molti fattori: esperienze personali; ricordi; contesto culturale; momento della vita.

Una canzone può evocare gioia per qualcuno e nostalgia per qualcun altro. Questo perché il cervello collega la musica alle memorie e alle esperienze individuali.

## **Il suono delle emozioni**

Le ricerche scientifiche non hanno trovato una singola nota capace di rappresentare la felicità. Tuttavia hanno dimostrato qualcosa di altrettanto affascinante: il cervello umano è progettato per trasformare i suoni in emozioni. Ogni melodia può diventare un ricordo, un brivido o un sorriso. Forse, quindi, la domanda "che suono hanno le emozioni?" non ha una risposta unica. Le emozioni non sono una sola nota né una sola canzone. Sono l'insieme di tutte quelle melodie che incontriamo nel corso della vita: alcune ci fanno sorridere, altre ci fanno riflettere, altre ancora ci riportano indietro nel tempo. E forse è proprio questo il loro vero suono: quello di una musica diversa per ognuno di noi, ma capace, in un modo o nell'altro, di farci sentire profondamente umani.

# La musicoterapia: il potere curativo della musica

Di Andrea Del Buono (S5A)

La musicoterapia è una disciplina terapeutica che utilizza la musica e i suoi elementi – come ritmo, melodia, armonia e suono – per favorire il benessere fisico, emotivo, cognitivo e sociale delle persone. Si tratta di una pratica che integra musica e scienza, e che viene utilizzata in diversi contesti sanitari, educativi e riabilitativi.

Le origini della musicoterapia sono molto antiche. Fin dall'antichità, infatti, la musica è stata considerata uno strumento capace di influenzare lo stato d'animo e la salute delle persone. Civiltà come quella greca attribuivano alla musica un potere armonizzante sul corpo e sulla mente. Tuttavia, la musicoterapia come disciplina scientifica si sviluppa soprattutto nel XX secolo, quando medici e psicologi iniziano a studiare in modo sistematico gli effetti della musica sul cervello e sul comportamento umano.

Recenti studi hanno dimostrato come l'ascolto di particolari componimenti, specialmente di musica classica, provochi lo stimolo di diverse parti del cervello già dall'infanzia. Alcuni sono arrivati al punto da teorizzare "l'effetto Mozart": un articolo pubblicato su *Nature*, una delle riviste scientifiche più antiche e importanti a livello internazionale, sosteneva che due particolari componimenti del musicista (K448 e K488) fossero in grado di aumentare le capacità intellettive e la concentrazione. Questo effetto si è, tuttavia, dimostrato falso.

La musicoterapia può essere praticata in due forme principali: attiva e ricettiva. Nella musicoterapia attiva il paziente partecipa direttamente alla produzione musicale, utilizzando strumenti, la voce o il movimento. In questo modo può esprimere emozioni, migliorare la comunicazione e sviluppare abilità motorie e cognitive. Nella musicoterapia recettiva, invece, il paziente ascolta musica selezionata dal terapeuta, che viene scelta in

base agli obiettivi terapeutici e allo stato emotivo della persona.

Questa disciplina viene applicata in molti ambiti. In campo medico può essere utilizzata per ridurre lo stress, l'ansia e il dolore, ad esempio nei pazienti ospedalizzati o sottoposti a interventi chirurgici. In ambito psicologico aiuta le persone a esprimere emozioni difficili e a migliorare il proprio equilibrio emotivo. È molto diffusa anche nella riabilitazione neurologica, dove può favorire il recupero di funzioni motorie e cognitive dopo traumi o malattie. Inoltre, la musicoterapia è utilizzata con bambini con disturbi dello sviluppo, come l'autismo, per migliorare la comunicazione e le relazioni sociali.

Uno degli aspetti più importanti della musicoterapia è la relazione tra il terapeuta e il paziente. Il musicoterapeuta non si limita a far ascoltare musica, ma costruisce un percorso personalizzato, adattando le attività musicali alle esigenze e alle caratteristiche della persona. In questo modo la musica diventa uno strumento di comunicazione e di espressione profonda.

In conclusione, la musicoterapia rappresenta un esempio significativo di come l'arte possa incontrare la scienza per migliorare la qualità della vita delle persone. Attraverso la musica è possibile stimolare emozioni, ricordi e capacità che spesso rimangono difficili da esprimere con le parole. Per questo motivo la musicoterapia continua a svilupparsi e a essere sempre più riconosciuta come un valido supporto nei percorsi di cura e di benessere.



## L'importanza delle colonne sonore nei film

Di Greta Manca e Costanza Pescia (S5A)

Quando guardiamo un film, la nostra attenzione si concentra soprattutto sulle immagini, sugli attori e sulla storia. Tuttavia c'è un elemento che spesso non notiamo subito ma che è fondamentale per l'esperienza cinematografica: la colonna sonora. La musica infatti ha il potere di farci provare emozioni, creare tensione e rendere alcune scene molto più memorabili. Senza di essa, molte sequenze perderebbero gran parte del loro impatto. In altre parole, la colonna sonora aiuta lo spettatore a entrare nella storia e a capire meglio ciò che sta succedendo. Uno degli esempi più famosi è la saga di Star Wars, le cui musiche sono state composte dal celebre compositore John Williams. Le sue composizioni sono diventate così iconiche da essere riconosciute anche da chi non ha visto i film. La colonna sonora di Star Wars è infatti considerata una delle più importanti della storia del cinema. Le musiche di Williams utilizzano spesso dei leitmotiv, cioè temi musicali associati a personaggi o idee. Per esempio, la famosa Imperial March è legata al personaggio di Darth Vader e viene utilizzata ogni volta che compare o quando si vuole evocare la presenza dell'Impero. Un esempio: la stessa scena con e senza musica. Per capire davvero quanto la musica sia importante, nel video collegato tramite QR code viene mostrata una scena di Star Wars in due versioni.

Prima versione: senza colonna sonora. Nella prima parte si sentono solo i dialoghi e i suoni ambientali. La scena risulta più piatta e meno coinvolgente. Anche se le immagini sono le stesse, manca quella tensione emotiva che rende la scena davvero intensa.

Seconda versione: con la colonna sonora. Quando entra la musica composta da John Williams, la scena cambia completamente. L'atmosfera diventa più epica, la tensione aumenta e lo spettatore percepisce meglio il significato del momento. Questo semplice confronto dimostra che la musica non è solo un sottofondo: è una parte fondamentale della narrazione cinematografica.

### La musica nei film Disney

Anche nei film d'animazione la colonna sonora ha sempre avuto un ruolo molto importante. Un esempio interessante si trova nella storia della Disney, che già dagli anni Trenta sperimentava un forte rapporto tra musica e animazione. Tra i progetti più innovativi ci fu la serie di cortometraggi chiamata Silly Symphonies, realizzata tra il 1929 e il 1939. In questi corti la musica non serviva solo ad accompagnare le immagini: spesso era proprio la musica a guidare l'animazione. Uno dei primi cortometraggi della serie fu The Skeleton Dance (1929), in cui degli scheletri danzano in un cimitero seguendo perfettamente il ritmo della musica. In molti episodi non c'era nemmeno una vera trama: l'animazione era costruita soprattutto intorno al ritmo musicale.

Questi esperimenti furono molto importanti perché permisero alla Disney di sviluppare nuove tecniche di animazione e di integrare sempre di più musica e immagini. Questo approccio influenzò anche i lungometraggi successivi, come Biancaneve e i sette nani, in cui le canzoni diventano parte integrante della storia. In conclusione la colonna sonora



è uno degli elementi più importanti del cinema, anche se spesso non ce ne rendiamo conto mentre guardiamo un film. La musica può cambiare completamente il modo in cui percepiamo una scena, rendendola più emozionante, più drammatica o più spettacolare. L'esempio di Star Wars mostra chiaramente quanto la musica possa trasformare una scena, mentre i cortometraggi Disney delle Silly Symphonies dimostrano che, a volte, la musica può addirittura diventare il punto di partenza per creare l'intera animazione. Per questo motivo possiamo dire che la colonna sonora non è solo un accompagnamento, ma una parte fondamentale del linguaggio cinematografico.



## La colonna sonora di Super Mario Bros

*Di Francesco Ruscitto (M2C)*

Quante volte ci è rimasta in testa la celebre musichetta di Super Mario Bros? La sentiamo ancora oggi, riproposta in giochi moderni, film o video, e ci chiediamo da dove arrivi. Ma forse la domanda più interessante è un'altra: che cos'è davvero quella musica?

La risposta è più semplice di quanto sembri: nasce proprio dal videogioco Super Mario Bros per NES, la storica console Nintendo che contribuì a riportare in auge il mondo dei videogiochi dopo la crisi degli anni '80.

C'è però un dettaglio sorprendente: l'intero gioco occupava appena 40 kB di memoria. Un'inezia rispetto agli standard attuali. Questo significava lavorare con limiti tecnici molto rigidi, che obbligavano gli sviluppatori a sfruttare ogni risorsa al massimo. Non a caso, molti elementi venivano riutilizzati: bastava cambiare colore per ottenere oggetti diversi, come nel caso della nuvola e del cespuglio. Anche la musica seguiva questa logica: accelerando la stessa melodia si otteneva, per esempio, il tema di fine livello.

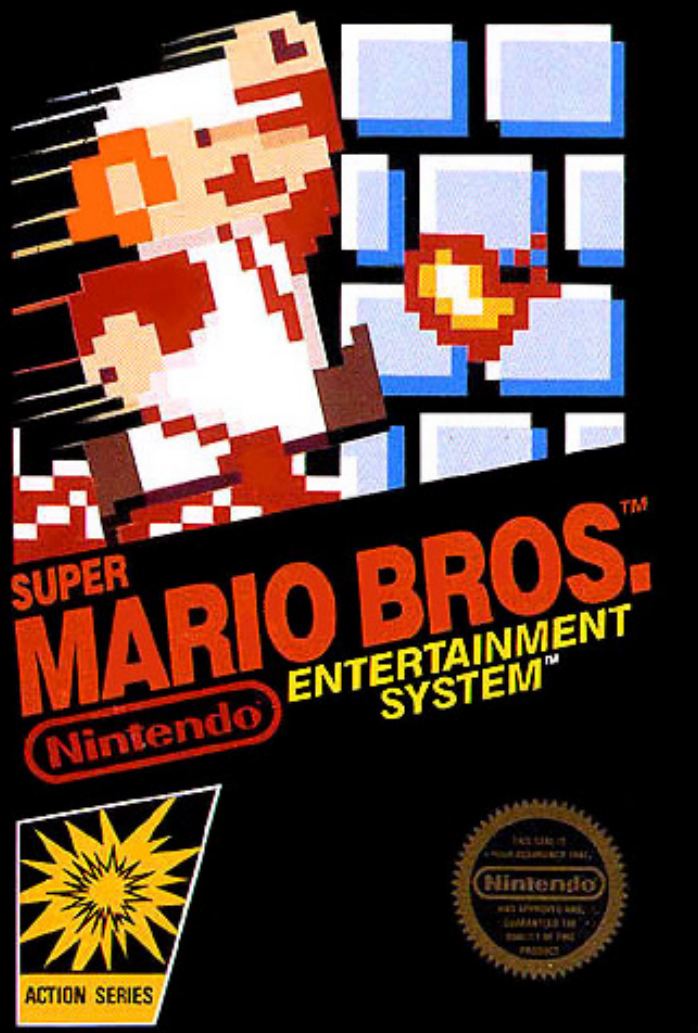
Ma come funzionava, concretamente, la

musica su NES? A differenza di oggi, la console non riproduceva file audio registrati. All'interno delle cartucce erano memorizzate istruzioni, non suoni: una sequenza di comandi che indicava alla console quali note suonare, per quanto tempo e con quali variazioni.

In un certo senso, il NES si comportava come uno strumento musicale: non "leggeva" musica, ma la eseguiva, seguendo uno spartito digitale scritto dagli sviluppatori. Ed è proprio grazie a questa combinazione di limiti tecnici e creatività che sono nate alcune delle melodie più iconiche della storia dei videogiochi.

La musica del NES era fatta di pochi suoni alla volta. C'erano toni acuti per le melodie, suoni più bassi per accompagnare e rumori che servivano per eventi o effetti sonori. Anche se sembravano semplici, i musicisti riuscivano a creare canzoni vivaci e riconoscibili, usando solo questi pochi elementi.

Alcune cartucce avevano dentro piccoli pezzi in più che aiutavano la console a fare suoni nuovi o più ricchi. Questo permetteva di avere musiche più varie e



dettagliate, anche se la console da sola non poteva farle.

Grazie a queste soluzioni, le colonne sonore dei giochi del NES sono diventate un simbolo di quell'epoca. Erano melodie nate da limitazioni tecniche, ma piene di fantasia e creatività, capaci di dare vita e carattere a ogni avventura sullo schermo.



## Simbiosi antichissima: musica e tecnologia, non un discorso nuovo

Di Giulia Maria Tolla (S3A)

Musica e tecnologia sono due termini che sembra siano stati accostati solo da poco. Ciò è avvenuto con l'avvento dell'era dell'intelligenza artificiale, che è in grado di generare canzoni intere in pochi secondi; in realtà, però, la loro vicinanza ha origini ben più lontane. Escludendo la voce e alcune percussioni ancestrali, la musica ha sempre richiesto l'aiuto della tecnologia per poter esistere e questo si verificava tramite gli strumenti musicali.

Ovviamente questa tecnologia non ha nulla a che vedere inizialmente con l'utilizzo dell'elettricità: prima tutto era puramente meccanico. Come farebbe altrimenti un pianoforte ad emettere un suono col solo premere un tasto, senza tutto l'apparato di corde al suo interno? Sempre pensando a questo strumento, sappiamo che non è altro che il prodot-

to finale dell'evoluzione del clavicembalo: vediamo quindi qui come non solo la tecnologia sia indispensabile per l'esistenza stessa dello strumento e per il suo funzionamento, ma è anche ciò che permette allo strumento di cambiare ed evolversi nel tempo, fino ad ottenere delle nuove creazioni. Quanto sarebbe tragico se gli strumenti non evolvessero! Quanta musica non esisterebbe come la conosciamo oggi!

Ma non bisogna cadere nell'errore di pensare che questo sia l'unico ambito in cui la tecnologia ha influenzato la musica: se non fosse stato per il fonografo prima e il grammofono poi, non potremmo né registrare né ascoltare nulla. Senza questi strumenti le uniche occasioni in cui ci sarebbe possibile conoscere il suono di uno strumento e ascoltare un componi-

mento sarebbero i concerti. Da quando però si è stati in grado di produrre prima dischi, poi vinili, poi musicassette e poi CD, fino all'avvento dello streaming, ormai i concerti non sono che un evento raro e la fruizione da parte del pubblico è regolata dalla disponibilità che questo ha di avere fra le mani un supporto tecnico adeguato.

E così facciamo un passo avanti nella nostra storia di questa simbiosi e arriviamo all'avvento dell'elettricità. Il primo strumento elettronico mai creato è il sintetizzatore. Uno dei sintetizzatori più vecchi, se non il più vecchio in assoluto, è il Theremin, che detiene anche il primato di unico strumento mai creato che non richieda il contatto fisico per essere suonato. Creato dal violoncellista e scienziato Leon Theremin sfruttando il principio di battimento, l'omonimo strumento è divenuto l'antenato dei sintetizzatori.

E con i sintetizzatori si arriva a compiere un altro passo avanti: per la prima volta compare uno strumento che può riprodurre il suono di un'orchestra intera, caratteristica di non poca rilevanza che è alla base della moderna produzione, con librerie di suoni a disposizione del compositore nel tempo di un click, offrendo

così la possibilità di ascoltare ciò che si scrive quasi contemporaneamente, processo di cui sono presenti molti video su Internet.

E a proposito di Internet, si deve ricordare che da quando le inchieste sui casi di pirateria nate nei primi anni 2000, in seguito alla prima comparsa sul web della musica, hanno dato il via alla ridefinizione delle carriere dei musicisti e della distribuzione del prodotto musicale, nasceranno poi servizi come Spotify, che cambierà radicalmente il modo di fruire della musica e delineando ciò a cui noi attualmente siamo abituati.



## La musica non ha genere

Poco tempo fa c'è stata la festa della donna, l'8 marzo. In questo periodo le strade sono arricchite con i simbolici fiori gialli, le mimose. Molti li regalano alla propria amata, amica o parente; simboleggiano infatti la sensibilità, la femminilità, la forza e la libertà. Ma non tutti sanno o vanno a fondo nel significato più profondo che, oltre ad omaggi vari, deve essere chiaro: il valore di protesta che questo giorno evoca.

Oggi si tende a limitare questa ricorrenza senza comprendere l'origine di questa festa ed il valore che le donne nel Novecento cercarono di tramandare: si crede erroneamente che la creazione della festa internazionale della donna avvenne in seguito ad un incendio verificatosi in

una fabbrica le cui operaie erano prettamente di sesso femminile. La verità invece risiede nelle lotte operaie femminili che si fecero attorno agli anni del secolo scorso. La prima ufficializzazione si ebbe a Mosca nel 1921, che fissò la data ufficiale l'8 marzo; solo nel 1977 l'ONU la rese poi una ricorrenza ufficiale.

È importante riconoscere i valori della festa non solo per le donne che noi amiamo nella nostra quotidianità, ma anche nello schierarsi alle lotte per la parità di genere. Nell'ambito musicale, "l'esclusione" del genere femminile era una cosa comune, specialmente nelle band prevalentemente maschili. In esse il ruolo della donna come cantautore veniva spesso scartato o misconosciuto. Al giorno d'og-

*Di Elisa Miletta (S3A)*

gi, grazie alla determinazione di molte donne, la musica è diventata uno strumento di espressione personale di tutti, o quanto meno della maggior parte...

Una delle prime band che scosse l'industria musicale al femminile fu quella di "The Shirelles". Sono state un gruppo statunitense, categorizzato nel genere della musica pop. Si formò nel 1959 nel New Jersey e, grazie alla loro musica di qualità, riuscirono a classificarsi al 76esimo posto nella classifica dei 100 più grandi cantanti di tutti i tempi sulla rivista "Rolling Stone". La band era formata da 4 donne: Shirley Owens, Doris Coley, Addie Micki Harris e Beverly Lee, ognuna con una voce caratterizzante che rese la loro musica unica ed iconica. La loro fama mondiale avvenne con l'uscita del brano Will You Love Me Tomorrow, di cui il significato fu uno dei motivi della sua ascesa: la canzone riflette sulla sensazione di abbandono che si possa provare dopo un incontro notturno con la persona che si ama, avendo la paura quasi paranoide, ma tipica del sentire al femminile, che non si trattasse di un amore profondo ma solo di un limitato momento di piacere di un amore fugace. Altri brani che riceverono la fama meritata (tra cui certi che al giorno d'oggi sono diventati dei "trend"

nei social media), sono: Soldier Boy, Dedicated to the One I Love, e Mama Said. Divennero un punto di ispirazione delle seguenti band femminili del genere rock e punk, come ad esempio le "The Runaways": un gruppo musicale statunitense formato negli anni Settanta. I membri della formazione più iconica della band sono: Cherie Currie, Joan Jett, Lita Ford, Sandy West e Jackie Fox. Quando raggiunsero il periodo di massima attività, queste ragazze erano ancora adolescenti. Il risultato è visibile nella loro musica, forse grezza ed improvvisata, che combinava però con originalità e gusto l'heavy metal americano con il punk rock (genere che si stava proprio affermando in quell'epoca). Durante la loro carriera non raggiunsero vette di eccezionale popolarità e solo in seguito la loro reputazione fu rivalutata, dopo essere state citate come la prima all-female band che riuscì a colpire il pubblico suonando il rock & roll. Le canzoni più famose che vinsero i cuori di molti furono: Cherry Bomb, Queens of Noise e Dead End Justice.

Tutto questo ci fa riflettere su quello che avviene oggi nel resto del mondo. Ad esempio il diritto di espressione personale, che a noi giunge scontato, in certi paesi, come l'Afghanistan, non è assolu-



tamente tale. La donna non è vista come un essere umano, ma come un animale che ha bisogno del proprio padrone per sopravvivere. Alle donne afghane è proibita la propria privacy e l'istruzione; è loro precluso pregare in posti di culto e, a maggior ragione, gli è vietato esprimersi attraverso la musica. In questo paese, sottomesso dai Talebani, nascere donna è una vera e propria condanna, è un annullamento della propria persona ed essere.

Molte donne però non si arrendono a questo stato. Attraverso la loro tenacia e coraggio lottano per ottenere la parità che gli è di diritto. Un esempio di donne che hanno deciso di sfidare il destino imposto è la "Burka Band", un trio musicale formato da donne afghane con il burqa. Esse, con la loro musica indie rock, lottano attivamente contro il fondamentalismo imposto dai talebani; questo è un

autentico atto di ribellione che potrebbe portare finanche alla pena di morte. Per questo la scelta di cantare con il burqa non diventa solo un segno di un'evidente oppressione ma anche un muro che le possa proteggere da una morte certa.

La band nacque nel 2002 grazie ad un'iniziativa di un gruppo di insegnanti tedeschi, che fecero imparare le basi della musica pop e rock. Tra di loro c'era una donna che decise di creare la prima girl band dell'Afghanistan. Il loro brano più famoso, che riuscì a condividere al mondo la situazione delle donne afghane, è Burka Blue.

La lotta per la parità non è una battaglia già vinta; ma questo è un segno: le disparità di genere esistono ancora ed è importante riconoscerle. Positivo è però aiutare a rendere possibile un mondo in cui le differenze di genere saranno solo un ricordo, si spera tanto lontano.



## Le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026

*Di Lorenzo Massimo Longo (S3A)*

Le Olimpiadi Invernali di Milano-Cortina 2026 si sono concluse il 22 febbraio, dopo più di due settimane di gare spettacolari tra Lombardia, Veneto e Trentino-Alto Adige. È stato un evento storico per lo sport italiano: non solo perché i Giochi si sono svolti in casa, ma soprattutto per i risultati incredibili ottenuti dagli atleti azzurri, protagonisti di una delle migliori Olimpiadi di sempre.

### Un'Italia da record

L'Italia ha chiuso con **30 medaglie (10 ori, 6 argenti e 14 bronzi)**, uno dei migliori risultati nella storia delle Olimpiadi invernali per il nostro Paese. Questo bot-

tino ha portato gli azzurri al **quarto posto per numero di ori** e addirittura al **terzo per totale di medaglie**, dimostrando grande continuità in tante discipline. Tra i protagonisti spiccano nomi importanti: nel pattinaggio di velocità Francesca Lollobrigida ha ottenuto risultati notevoli, mentre nello sci alpino Federica Brignone ha conquistato un oro prestigioso nel Super-G. Ottimi risultati sono arrivati anche da snowboard, short track e biathlon, segno che l'Italia sta crescendo sempre di più negli sport invernali. Giocare "in casa" ha sicuramente fatto la differenza: il tifo del pubblico a Milano, Cortina d'Ampezzo, Bormio e Livigno ha dato una spinta

in più agli atleti, creando un'atmosfera unica e trasformando i Giochi in una vera festa dello sport.

### **La Norvegia resta imbattibile**

Nonostante l'ottimo risultato italiano, il medagliere è stato dominato ancora una volta dalla Norvegia, che ha chiuso con **41 medaglie totali, di cui 18 ori**. Un dominio costruito soprattutto nelle discipline come sci di fondo, biathlon e combinata nordica. La Norvegia continua così a confermarsi una superpotenza degli sport invernali, grazie a un sistema sportivo solidissimo e a una grande quantità di talenti.

### **Le altre grandi potenze**

Dietro alla Norvegia si sono piazzati gli Stati Uniti, secondi **con 33 medaglie e 12 ori**, grazie soprattutto a snowboard, freestyle e pattinaggio. Il terzo posto per numero di ori è andato ai Paesi Bassi, che con **10 ori** hanno confermato la loro tradizione dominante nel pattinaggio di velocità. Anche altre nazioni europee hanno fatto la loro parte: la Germania (26 medaglie) si è distinta nelle discipline su ghiaccio e nel bob, mentre la Francia

(23 medaglie) ha brillato nello sci alpino e nel biathlon. Bene anche Svezia, Svizzera e Austria, da sempre protagoniste negli sport della neve. Fuori dall'Europa, il Giappone si è messo in evidenza soprattutto nello short track e nel pattinaggio artistico.

### **Un'eredità che va oltre le medaglie**

Le Olimpiadi di Milano-Cortina 2026 non saranno ricordate solo per i risultati sportivi, ma anche per ciò che lasceranno al Paese. Le nuove infrastrutture e la visibilità internazionale rappresentano un investimento importante per il futuro degli sport invernali in Italia. Questi Giochi hanno segnato una vera consacrazione: organizzazione riuscita, grande partecipazione del pubblico e una squadra competitiva ai massimi livelli. In conclusione Milano-Cortina 2026 è stata un'Olimpiade piena di emozioni. Da una parte il dominio della Norvegia, dall'altra una grande Italia capace di brillare davanti al proprio pubblico. Un'edizione che resterà nella storia e che ha fatto vivere a tutti, soprattutto ai più giovani, la magia dello sport olimpico.





## Il progetto Artemis

Di Andrea Del Buono (S5A)

Dopo oltre cinquant'anni dalle storiche missioni Apollo, gli Stati Uniti tornano a guardare con decisione verso la Luna. Il programma NASA Artemis rappresenta il più ambizioso progetto di esplorazione spaziale del XXI secolo: non solo riportare astronauti sulla luna, ma costruire una presenza stabile nello spazio profondo in vista di future missioni verso Marte.

Il programma prende il nome da Artemide, dea greca della Luna e sorella di Apollo, quasi a voler sottolineare il legame diretto con l'epopea spaziale degli anni Sessanta e Settanta. Ma rispetto alle missioni Apollo, Artemis ha obiettivi molto più ampi: sviluppare tecnologie sostenibili, creare infrastrutture permanenti in orbita lunare e sfruttare le risorse presenti sul nostro satellite naturale.

Il progetto Artemis si basa su tre pilastri principali:

- il gigantesco razzo Space Launch System (SLS), il più potente mai costruito dalla NASA
- la capsula Orion, progettata per trasportare equipaggi oltre l'orbita terrestre
- la futura stazione orbitale lunare Gateway, realizzata in collaborazione con partner internazionali tra cui European Space Agency e l'agenzia spaziale canadese.

La prima missione, Artemis I, venne lan-

ciata nel 2022 senza equipaggio.

Essa rappresentò un test fondamentale per verificare il funzionamento di Orion e del razzo SLS durante un viaggio attorno alla Luna. Il successo della missione ha aperto la strada ad Artemis II.

### **Artemis II: la missione che ha riportato gli astronauti nell'orbita lunare**

Artemis II è stata una missione storica. Ha rappresentato infatti il primo volo con equipaggio

umano verso la Luna dai tempi di Apollo 17, nel 1972, 54 anni fa. La missione ha portato quattro astronauti in un viaggio di circa dieci giorni attorno al nostro satellite, senza però effettuare un allunaggio.

L'equipaggio è stato formato da tre astronauti americani: Reid Wiseman, Victor Glover e Christina Koch, insieme al canadese Jeremy Hansen. Koch è stata la prima donna a viaggiare nello spazio profondo, mentre Glover il primo astronauta afroamericano a raggiungere l'orbita lunare.

La missione è servita soprattutto a collaudare i sistemi vitali della capsula Orion: supporto vitale, comunicazioni, navigazione e manovre manuali nello spazio profondo.

### **Un viaggio intorno alla Luna**

Il profilo della missione ha percorso una

traiettoria "free-return", già utilizzata durante Apollo 8: Orion ha fatto uso la gravità lunare per compiere un ampio giro attorno alla Luna e tornare naturalmente verso la Terra.

### **Prospettive future**

Artemis II non è stata soltanto una prova tecnica ma una tappa importante del progetto Artemis che ha aiutato a garantire la fattibilità del progetto.

Artemis è stata infatti ideata come un insieme di missioni che sono partite nel 2022 con il primo volo senza equipaggio e che dovrebbero terminare nel 2035 con la decima missione mirata alla consegna degli ultimi materiali logistici sul suolo lunare necessari per una permanenza stabile di astronauti sul nostro satellite con una durata prevista di 180 giorni.

### **Collaborazione internazionale e sfide future**

Il programma Artemis coinvolge numerose agenzie spaziali e aziende private. L'Europa, attraverso l'ESA, fornisce il modulo di servizio europeo di Orion, essenziale per alimentazione, propulsione e supporto vitale della capsula.

Restano però molte sfide: ritardi tecnologici, costi elevati e la necessità di sviluppare nuovi sistemi di atterraggio lunare. Nonostante ciò, Artemis rappresenta oggi il più concreto tentativo dell'umanità di tornare stabilmente oltre l'orbita terrestre.

### **Il ritorno alla Luna è appena iniziato**

A differenza dell'epoca Apollo, quando la corsa allo spazio era soprattutto una competizione

geopolitica, Artemis punta a costruire una presenza duratura nello spazio. Artemis II è stato il test decisivo che ha dimostrato che siamo pronti a tornare davvero nello spazio profondo.

E questa volta, l'obiettivo non è soltanto arrivare sulla Luna. È restarci.

(approfondimento in inglese sulla stessa tematica)

### **Artemis II: To the moon and beyond Di Gabriele Maglione (SIA)**

Recently, everyone has been talking about Artemis II, NASA's new project to validate the SLS and the Orion spacecraft for future lunar missions. While widely recognized, only a few people really understand what "SLS" and the "Orion spacecraft" are.

So, what are the SLS and Orion all about? For starters, the SLS, or Space Launch System, is the only rocket capable of sending a full crew of astronauts and the aforementioned spacecraft toward the Moon in a single launch. The Space Launch System is so fast that it can reach speeds of up to 1,000 mph! After launch, the rocket's boosters start consuming their fuel; once it is burned, they fall off.

The only remaining part of the rocket, the upper stage, starts pushing the Orion capsule higher and faster. After a few minutes, the upper stage finishes its job and falls back down to Earth. The Orion capsule reaches the Moon's orbit just three days after separating from the upper stage.

The Orion capsule features many technological improvements compared to Apollo 13: it has more space for astronauts to live in, better and larger protection shields against radiation that can resist temperatures of up to 5,000° Fahrenheit, far more advanced computers, laser communication systems, and a brand-new way of exchanging data and useful information. It uses infrared waves to store and send several terabytes of data at the speed of light.

Considering NASA's achievements, it seems clear that the most important goal is to finally land on the Moon. But this opens a series of questions: Have we ever landed on the Moon? Why is landing on the Moon so important? Why are we focusing on such missions rather than on everything that is happening on our own planet? To answer all these questions, it would take weeks, if not months, of work. Maybe the true value of reaching the Moon lies not only in discovery, but in our constant desire to go beyond what we already know. Hopefully, your curiosity has reached the Moon and landed.

## Il più grande tradimento della storia delle console

Di Francesco Ruscitto (M2C)

Tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90, Nintendo era la regina indiscussa del mercato dei videogiochi. Proprio in quel periodo entrò in scena Sony, che, pur non avendo ancora esperienza nel settore, poteva contare su una tecnologia destinata a cambiare tutto: il compact disc (CD).

L'idea era ambiziosa: collaborare con Nintendo per creare una nuova console e, soprattutto, introdurre i giochi su disco, una novità rispetto alle tradizionali cartucce. Sony iniziò a investire molto nel progetto, finanziando lo sviluppo e proponendo un accordo che le avrebbe garantito il 100% dei profitti sui giochi in formato CD e una percentuale sulla console, che avrebbe dovuto chiamarsi "Nintendo Play Station".

In un primo momento Nintendo accettò, convinta che le cartucce sarebbero rimaste il formato principale. Con il tempo, però, il successo crescente dei CD e il peso sempre maggiore di Sony nel mercato portarono l'azienda giapponese a cambiare idea.

Secondo una delle versioni più diffuse della vicenda, Nintendo arrivò persino a presentare pubblicamente il progetto, salvo poi fare marcia indietro pochi giorni dopo: annunciò infatti una nuova collaborazione, questa volta con Philips, mettendo di fatto Sony in una posizione scomoda e imbarazzante.

La risposta di Sony non si fece attendere. L'azienda decise di proseguire da sola e sviluppare una propria console: nacque così la "PlayStation", senza spazi e senza compromessi. Il 3 dicembre 1994 arrivò nei negozi, segnando l'inizio di una nuova era per il mondo dei videogiochi.

La "Nintendo Play Station" non vide mai la luce, ma le conseguenze di quella scelta furono enormi: da quel momento, Nintendo perse il dominio assoluto del settore, lasciando spazio a un concorrente destinato a diventare uno dei protagonisti della storia delle console.



## Intervista a Emanuele Ciampi

Di Elisa Ciaramella (S3A) e Angelica Brunella (S4B)

Passare dal liceo all'università è un salto importante, fatto di entusiasmo, cambiamenti e nuove difficoltà. Per capire meglio cosa significhi affrontare questo passaggio, abbiamo raccolto la testimonianza di un ex studente del Pio, oggi iscritto a Ingegneria Aerospaziale alla Sapienza di Roma.

### **Qual è stato l'impatto del passaggio dal liceo all'università e quali differenze hai notato?**

“È un salto importante, fatto di entusiasmo, cambiamenti e nuove difficoltà. L'università è un ambiente molto diverso: più aperto, più grande, ma anche più dispersivo. A lezione si può essere in duecento e il rapporto con i professori cambia radicalmente. Nessuno controlla se studi con costanza, non ci sono interrogazioni o verifiche a scandire il ritmo, e proprio per questo tutto diventa più complesso. Servono organizzazione personale, metodo e una grande capacità di gestire il proprio tempo.”

### **In che modo il liceo Pio ti ha preparato a questo cambiamento?**

“Mi ha preparato soprattutto allo studio costante. Le verifiche frequenti si rivelano un allenamento utile: all'università nessuno ti obbliga a studiare giorno per giorno, ma arrivare agli esami senza una preparazione solida significa spesso fallire al primo tentativo. In questo senso, il metodo acquisito al liceo rappresenta un vantaggio concreto.”

### **Quali altri strumenti ti ha lasciato l'esperienza al liceo, oltre al metodo di studio?**

“Il rapporto con i professori. Imparare a confrontarsi con adulti più grandi, con richieste diverse e con personalità differenti, aiuta anche in un contesto universitario dove sapersi relazionare bene può fare la differenza. Il liceo non offre soltanto contenuti, ma anche strumenti umani e relazionali.”



### **Che giudizio dai dell'esame di maturità rispetto al tuo percorso scolastico?**

“L'esame non mi è sembrato l'ostacolo più difficile affrontato al liceo; alcune interrogazioni sono state persino più complesse. La maturità dipende molto dalla commissione e dai professori, ma nel complesso mi è sembrata meno preoccupante di quanto si immagini prima di viverla.”

### **Cosa ricordi del clima umano vissuto durante i giorni della maturità?**

“È stata una delle esperienze più divertenti vissute al Pio: un momento di passaggio in cui i professori non sono più soltanto figure autoritarie, ma diventano in qualche modo compagni di un'esperienza intensa e irripetibile. Tra ansia, episodi imprevisi e momenti di festa condivisi con i compagni, rimane un ricordo forte e positivo.”

Dal suo racconto emerge quindi un messaggio chiaro: il liceo non prepara solo a superare un esame finale, ma soprattutto ad affrontare ciò che viene dopo. Certo, l'università è più difficile, più caotica e richiede una grande autonomia, ma l'abitudine allo studio, la capacità di adattarsi e il rapporto costruito con i professori durante gli anni del liceo possono trasformarsi in risorse preziose.

In fondo, il passaggio dal Pio all'università non è solo un cambiamento di ambiente: è la prova concreta di quanto gli anni del liceo, con tutte le loro fatiche, lascino qualcosa che va ben oltre i voti.

In bocca al lupo ai nostri maturandi!

## I wandered lonely as a cloud

Di Andrea Lollobrigida (C4A)

Venerdì 10 aprile noi studenti del quarto anno abbiamo partecipato a una visita guidata nel centro di Roma, dedicata al Romanticismo inglese e a due grandi poeti britannici che vissero nella nostra città: John Keats e Percy Bysshe Shelley.

La giornata è iniziata a Piazza di Spagna, dove si trova la Keats-Shelley House, il museo dedicato ai due autori. Durante la visita abbiamo esplorato la casa e ascoltato racconti sulla loro vita e sulla loro esperienza a Roma. Successivamente, dopo circa un'ora di visita guidata e dopo aver attraversato via di Trinità dei Monti, siamo arrivati a Villa Borghese, dove tre studenti per classe hanno recitato una poesia assegnata in precedenza dai professori. La poesia che ho presentato era *I Wandered Lonely as a Cloud* di William Wordsworth. Il testo riflette sul rapporto tra l'uomo e la natura e su come essa possa restituire serenità e gioia. L'autore descrive infatti un passaggio dalla solitudine iniziale a uno stato di pace interiore, raggiunto grazie al ricordo

della bellezza dei narcisi dorati. Per William Wordsworth la natura lascia un'impronta duratura dentro di noi: anche nei momenti di solitudine, il ricordo della sua bellezza può restituire serenità. La felicità, in questa prospettiva, nasce anche da esperienze semplici e autentiche.

La scelta di far recitare questa poesia a Villa Borghese non è stata casuale: durante la lettura, infatti, abbiamo potuto immergerci direttamente nella natura e nella bellezza di Roma. Dopo la recitazione delle poesie, abbiamo avuto un'ora di tempo libero nella Villa: alcuni si sono fermati per un caffè alla Casina dell'Orologio, mentre altri hanno fatto un giro in kart o in bicicletta, trascorrendo un momento di svago all'aria aperta, lontano dagli schermi.

## Mai più gli orrori del XX secolo. Il nostro campo scuola a Cracovia

di Flavia Pigliapoco (S5A)

Nel mese di febbraio noi ragazzi del quinto liceo abbiamo partecipato al campo scuola a Cracovia, un'esperienza che si è rivelata molto più di un semplice viaggio di istruzione. È stato un percorso di approfondimento storico e umano, strettamente collegato al programma di storia che stiamo affrontando quest'anno, incentrato sul Novecento, sui totalitarismi e sulla Seconda guerra mondiale.

La prima visita proposta ha messo in luce le meraviglie storiche di Cracovia con una passeggiata nel suo centro storico, che conserva ancora oggi le tracce del suo passato. Le mete visitate sono state poi la Piazza del Mercato, la Basilica di Santa Maria e il Castello del Wawel, luoghi simbolici della cultura polacca. Queste visite

ci hanno aiutato a comprendere meglio il contesto storico e culturale dell'Europa centrale prima degli eventi tragici del XX secolo.

Il momento più significativo del campo scuola è stato senza dubbio la visita ai campi di concentramento di Auschwitz e Birkenau. Studiare la Shoah sui libri è fondamentale, ma trovarsi fisicamente nei luoghi interessati, ha reso tutto più concreto e profondo. Camminare tra i baraccamenti, vedere le camere a gas, i forni crematori e gli oggetti appartenuti ai deportati ci ha fatto comprendere con maggiore consapevolezza la portata della tragedia e le conseguenze dell'odio, del razzismo e dell'indifferenza. La visita ha rappresentato quindi un'im-



portante integrazione allo studio teorico, trasformando le conoscenze apprese in classe in un'esperienza diretta di memoria e riflessione. Abbiamo compreso che la storia non è fatta solo di date e avvenimenti, ma di persone, scelte e responsabilità.

Il viaggio si è concluso con la visita al quartiere ebraico di Kazimierz e alle miniere di sale di Wieliczka, che ci hanno permesso di conoscere altri aspetti della

storia e della cultura polacca. Tuttavia, ciò che porteremo con noi più a lungo oltre i luoghi visitati, sarà anche il significato profondo di questa esperienza: ricordare ciò che è accaduto nel passato è un dovere, soprattutto per le nuove generazioni, affinché tragedie come quelle della Shoah non si ripetano mai più.

Il nostro viaggio a Cracovia non è stato solo un viaggio d'istruzione, ma una vera e propria lezione di vita.

## Sherma, un canto di speranza

*Di Guram Gachechiladze (S2A)*

In questo splendido disegno, l'autore ci porta nel mondo di Hollow Knight: Silk-song attraverso la figura di Sherma. La sua non è una semplice melodia, ma una preghiera itinerante: un momento di pausa e spiritualità che illumina il viaggio di Hornet.

A differenza delle atmosfere cupe del passato, questo lavoro cattura un senso di devozione e pace, ricordandoci l'importanza di fermarsi a riflettere anche nei momenti più frenetici. Un piccolo capolavoro di sensibilità che trasforma un videogioco in pura poesia visiva.



## ARRIVEDERCI RAGAZZI!

### L'aragosta e la paura di cambiare

Contributo di: prof.ssa Lucrezia Rapone

Tanto tempo fa, quando il mondo era stato creato da poco, una certa aragosta decise che **il Creatore aveva fatto un errore**. Così fissò un appuntamento per discutere con lui la questione.

"Con tutto il dovuto rispetto", disse l'aragosta, "**vorrei protestare per il modo in cui hai disegnato il mio guscio**. Vedi, non appena mi abituo al mio rivestimento esterno, ecco che devo abbandonarlo per un altro scomodo, e oltretutto è una perdita di tempo".

A che il Creatore replicò: "Capisco, **ma ti rendi conto che è proprio il lasciare un guscio che ti permette di andare a crescere dentro un altro?**". "Ma io mi piaccio così come sono", disse l'aragosta.

"Hai proprio deciso così?", chiese il Creatore. "Certo", rispose l'aragosta. "Molto bene", sorrise il Creatore, "d'ora in poi il tuo guscio non cambierà e tu continuerai a essere così come sei ora".

"Molto gentile da parte Tua", disse l'aragosta e se ne andò.

L'aragosta era molto contenta di poter continuare a indossare lo stesso vecchio guscio ma giorno dopo giorno quel che prima era una leggera e confortevole protezione cominciò a diventare ingombrante e scomodo. Alla fine arrivò al punto di non riuscire neanche più a respirare dentro il vecchio guscio. Allora, con un grande sforzo, tornò a parlare al Creatore.

"Con tutto il rispetto", sospirò l'aragosta, "contrariamente a quello che mi avevi promesso, il mio guscio non è rimasto lo stesso. Continua a restringersi sempre di più". "No di certo", disse il Creatore, "il tuo guscio potrà essere diventato più duro col passare del tempo ma è rimasto della stessa misura. **Tu sei cambiato dentro, all'interno del guscio. Vedi, tutto cambia continuamente. Nessuno resta lo stesso, è così che ho creato le cose. La possibilità più interessante che tu hai è quella di poter lasciare il tuo vecchio guscio, quando cresci**". "Ah...capisco!", disse l'aragosta, "ma devi ammettere che ciò è abbastanza scomodo". "Sì", rispose il Creatore, "ma ricorda... **ogni crescita porta con sé la possibilità di un disagio... insieme alla grande gioia nello scoprire nuovi aspetti di te stesso**. Ma non si può avere l'una senza l'altra". "Tutto ciò è molto saggio", disse l'aragosta.

"Se permetti, ti dirò qualcosa ancora", disse il Creatore. "Te ne prego!", rispose l'aragosta.

**"Ogni volta che lascerai il tuo vecchio guscio e sceglierai di crescere, costruirai una forza nuova dentro di te. E in questa forza troverai una nuova capacità di amare te stessa e di amare coloro che ti sono accanto, di amare la vita stessa. È questo il mio progetto per ognuno di voi"**.



## La mia esperienza ad Arcinazzo

Di Francesco Ruscitto (M2C)

Anche se lo conoscete quasi tutti, quello di Arcinazzo è un campo estivo che dura più di quello che si tiene durante l'anno scolastico.

Devo dire la verità: anche io non ero convinto se andarci o no, ma, in quel caso, fidarsi ha dato i suoi frutti. Sono qui per parlarvi di come “vedo” la mia esperienza vissuta l'estate scorsa, tra animatori, amici e un gran desiderio di divertirmi.

Ciò che mi ha portato alla scelta di andare a un campo estivo — dove avrei vissuto giornate entusiasmanti ma estenuanti al posto di dormire fino a tarda mattinata — è stato quello che io ho capito essere lo spirito salesiano. È stato proprio questo che, in questa scuola, mi ha fatto sentire parte di una grandissima famiglia.

Provenendo da una scuola elementare in cui non ero spesso incluso dai compagni, sarebbe stato facile per qualsiasi scuola fare di meglio; ma credo che questa grande famiglia (detta Pio XI) l'abbia fatto meglio di come chiunque altro avrebbe potuto fare.

Senza perderci in chiacchiere e tornando all'argomento principale, credo di dover dire a chiunque stia leggendo che le esperienze che mi ha regalato questa scuola (e che spero me ne riservi di nuove) non sarei riuscito a viverle da nessun'altra parte.

Anche se sembrerà solo una frase poetica, fidatevi.



## Elogio al fermarsi

Di Emanuele Di Francesco (C5A)

Nel corso di questi cinque anni, una delle frasi che ero solito ripetere durante i mesi di scuola era: “Quando avrò più tempo lo farò”. La tendenza era quella a incolpare gli insegnanti e i compiti per casa della mia impossibilità nel portare avanti le mie passioni e i miei hobby. Tuttavia, una volta arrivata l'estate finivo per fare ad altro o mi dedicavo solo in parte a ciò che mi ero promesso, talvolta nascondendomi dietro la scusa dei compiti per le vacanze.

In un primo momento pensiamo che sia semplice inerzia o stanchezza ciò che ci fa rimandare continuamente ciò che ci promettiamo durante l'anno. Aspettiamo tutto l'anno l'arrivo dell'estate per poterci finalmente riposare e mettere da parte per tre mesi le nostre fatiche; ma giunto quel momento, sembra che dentro di noi sorga il timore di fermarci e di uscire dalla nostra routine. Il rumore delle giornate si spegne, restiamo soli con noi stessi e

capirsi davvero richiede più coraggio di quanto sembri.

Quest'anno però sarà diverso: il liceo sta finendo e l'esame è alle porte e l'azione più grande che possiamo compiere quest'estate è una sola: fermarci e pensare finalmente a noi stessi, sfruttando ogni giornata per fare ciò che non abbiamo potuto, o che non ci siamo sentiti di fare prima.

Questa estate per noi maturandi segnerà veramente un cambio di abitudini radicale.

Non sempre correre avanti ininterrottamente è la strada più corretta: a volte crescere significa anche imparare a rallentare.